

INTRODUZIONE

Il convegno che si è svolto a Cividale dal 21 al 23 settembre 2000 ha pienamente risposto alle attese della vigilia, sia per la partecipazione attiva di numerosi e validi studiosi italiani e stranieri, sia per l'impostazione pluridisciplinare con cui il problema è stato affrontato, sia per l'attenzione con cui il pubblico ha seguito lo svolgimento dei lavori. Relazioni e dibattito, le une e l'altro molto ricchi, hanno portato alla luce soprattutto due filoni di interessi, peraltro intercomunicanti: il primo di questi filoni ha puntato l'attenzione all'immagine geografica dell'Europa, quale si va formando attraverso i secoli, con la sua estensione e i suoi confini; l'evoluzione di questa conoscenza, presso i Greci e i Romani, porta presto a una presa di coscienza delle sue caratteristiche e dei suoi valori, che, nei Greci del V secolo a.C., è sentita soprattutto come contrapposizione all'Asia, simboleggiata nel conflitto fra Greci e Persiani, mentre già nel I secolo a.C., con Posidonio, diventa confronto con l'Occidente barbarico, portatore di valori che avevano caratterizzato la Roma delle origini.

Il secondo filone ha cercato di cogliere l'atteggiamento di questa Europa, consapevole dei suoi valori e della sua identità, di fronte al diverso, e di individuare i differenti modelli di comportamento del mondo greco, che sente se stesso come unità di sangue, di lingua e di costumi, e del mondo romano, che trova nelle sue stesse origini, nel mito troiano e nell'incontro storico con gli Etruschi, l'esperienza di una mescolanza di sangue, di lingua, di costumi, integrata nell'unità della *civitas*. Roma teorizza, soprattutto tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., in funzione di un impero universale, questa mescolanza di popoli e ne fa oggetto della sua propaganda, ma riesce anche a tradurla in pratica di governo, attraverso la diffusione del *conubium*, nato forse come rapporto pregiuridico anteriore all'esperienza della *civitas* e concesso come *ius* nei diplomi militari da Claudio in poi, così da diventare, con la concessione della cittadinanza, strumento fondamentale per la romanizzazione delle province; l'assunzione di valori romani proclamati dal potere ma richiamati spontaneamente in migliaia di epigrafi diventa lo specchio e lo strumento di una romanizzazione diffusa in tutto l'impero.

Il permanere di questi valori nella coscienza europea dopo la cadu-

ta dell'impero di Roma spiega la ripresa di essi poco dopo l'inizio del primo millennio nel *Libellus de institutione morum* di Santo Stefano di Ungheria, presso un popolo venuto dall'Est e del tutto estraneo nelle sue origini alla civiltà romana, ma non alla Chiesa di Roma; mentre la conoscenza attraverso le *Metamorfosi* di Ovidio del mito di Europa ne sanziona la ripresa e l'evoluzione, in chiave moralistica o edonistica, nell'arte dell'Umanesimo e del Rinascimento.

MARTA SORDI